

La “**soglia di Gorizia**” è stata storicamente la **principale via d’invasione della penisola italiana** proveniendo da est. Ci sono passati un po’ tutti, dai pretendenti all’Impero romano, ai germani di varie stirpi, agli eserciti asburgici contro Venezia, ai turchi...

Nel secondo dopoguerra l’Italia e l’Alleanza Atlantica temevano che dalla valle del Vipacco sarebbero spuntate le unità sovietiche dell’Armata Rossa e si prepararono ad affrontarle. Come farlo, è l’argomento del progetto «**La soglia di Gorizia. Dalla cortina di ferro alla via della pace**» nato da un’iniziativa del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Trieste, in collaborazione con 9 partner.

Trascorsi più di trent’anni dal crollo del muro, si presenta l’opportunità di offrire non solo agli specialisti ma ad un pubblico più ampio, un quadro esaustivo di un contesto militare e politico di straordinaria complessità.

L’obiettivo del progetto è infatti quello di unire **ricerca storica e valorizzazione del territorio**. Le indagini d’archivio hanno consentito di ricostruire sia la **pianificazione strategica** occidentale, sia i criteri di edificazione delle **fortificazioni** fisse e campali lungo il **Vallone**.

Le scelte di campo dei paesi confinanti – l’Austria neutrale e la Jugoslavia comunista, ma indipendente da Mosca – il possibile utilizzo delle armi nucleari, l’attività di intelligence e le opzioni strategiche che si presentavano alla NATO in caso di attacco sovietico, costituiscono la parte centrale della narrazione storica che accompagnerà il visitatore attraverso una **serie di percorsi** tra le opere fortificate lungo il Vallone. La **stratificazione storica** caratteristica di una **terra di passaggio** come

il **Friuli Venezia Giulia** sarà chiaramente visibile in molte di queste opere, edificate spesso su fortificazioni risalenti alla prima guerra mondiale o addirittura sui castellieri di epoca protostorica.

**RISERVATO
SEGRETO
SEGRETISSIMO**

Curatori Giulia Caccamo, Raoul Pupo

Testi di Marco Basilisco, Giulia Caccamo, Raoul Pupo

Consulenza Scientifica Lorenzo Ielen

Ricerche iconografiche Marco Basilisco

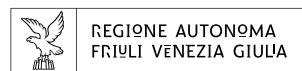
Sviluppo piattaforma web Divulgando srl

Capofila di Progetto

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – Università degli Studi di Trieste

Partner di Progetto

- Archivio della Sezione di Storia ed Etnografia della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi, Trieste – Arhiv Odseka za zgodovino in etnografijo Narodne in študijske knjižnice, OZE NŠK
- Comune di Doberdò del Lago – Doberdob
- Cooperativa Pavees
- Friuli Storia Territorio – FST
- GO! 2025
- Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei Gorizia
- Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell’Età contemporanea IRSREC
- Università degli Studi di Belgrado
- Università degli Studi di Roma “La Sapienza”



Si ringrazia per il contributo



Progetto realizzato grazie al Bando di ricerca 2022 “Terra di passaggio” – Avviso pubblico per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico ed etnografico del Friuli Venezia Giulia, delibera Giunta Regionale 374 del 18/03/22. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

LA SOGLIA DI GORIZIA

Dalla cortina di ferro
alla via della pace

**RISERVATO
SEGRETO
SEGRETISSIMO**

Fortificazioni della Guerra Fredda nel Carso Monfalconese

L'Esercito Italiano, a seguito dell'emergenza denominata "Esigenza T", nell'autunno del 1953 si schiera lungo il confine orientale, preparandosi ad uno **scontro con la Jugoslavia**. Il Carso Isontino, 35 anni dopo la fine della grande guerra, ritorna ad essere una posizione tattica fondamentale: il presidio del Carso permette di controllare la cosiddetta **Soglia di Gorizia** e la zona costiera tra Monfalcone e Grado, oltre a costituire una zona di difficile attraversamento da parte di colonne corazzate.

L'Esercito Italiano crea dei **capisaldi campali**, identificando le posizioni più importanti, lungo il **Vallone**, nel quale si snoda la SS55, che costituisce l'ostacolo naturale più importante cui appoggiarsi.

Terminata la Crisi di Trieste, alla fine del 1953, l'Esercito si ritira, ma l'importanza della posizione rimane: nella seconda metà degli anni Cinquanta, lo Stato Maggiore dell'Esercito imposta una difesa strutturata su capisaldi, formati da postazioni campali e da fortificazioni permanenti (Opere), considerando le stesse zone in cui erano stati schierati i reparti, nel corso della Crisi di Trieste. **Tra il 1961 e il 1968, vengono realizzati 424 manufatti, tra postazioni campali e permanenti.**

Molte postazioni sono state realizzate sfruttando le preesistenti trincee e caverne della grande guerra, opportunamente adattate.

Al presidio delle **Opere della fortificazione permanente**, vengono assegnati **reparti di fanteria d'arresto**, dislocati in casermette vicine alle Opere, per il controllo e la manutenzione periodica. Le postazioni campali, invece, sarebbero state occupate solo nel momento del bisogno, da normali reparti di fanteria. Le fortificazioni avrebbero dovuto essere integrate da ostacoli anticarro che, tuttavia, non sono mai stati realizzati, a causa dell'elevato costo.

In caso di attivazione, le opere di fortificazione permanente sarebbero state circondate da reticolati di filo spinato e campi minati.

Fortunatamente, **non ci fu mai la necessità di far entrare in funzione queste difese**, che rimasero attive fino alla fine della Guerra Fredda, per poi venir definitivamente **dismesse tra il 1992 e il 1993**.

Molte di queste postazioni sono **ancora facilmente visibili**, altre, invece, sono state demolite o completamente nascoste dalla vegetazione.

PERCORSI

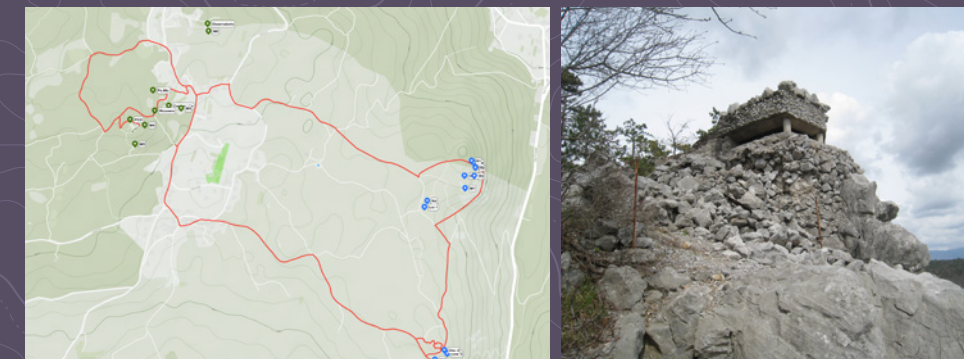
 Difese Campali

 Posizioni permanenti

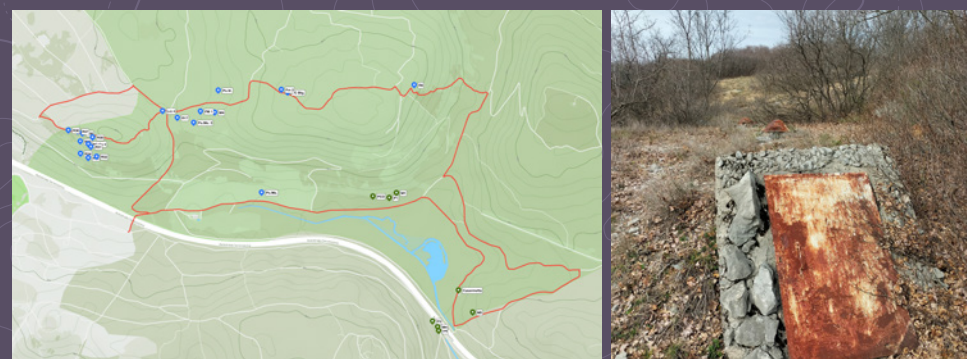
SABLICI-PIETRAROSSA



SAN MICHELE DEL CARSO-BRESTOVEC-GOLICEVNIK



PIETRAROSSA-COSICI-DEBELI



BONETTI-KREMENJAK-JAMIANO-QUOTA 144-CASTELLAZZO



DOBERDÒ-COLLE NERO-CASTELLAZZO



Esplora i percorsi nel dettaglio
sogliadigorizia.eu